

Rassegna del 14/10/2014

SANITA' REGIONALE

14/10/14	Il Garantista Calabria	6 Centri diurni per i disabili L'assessorato "promette" parte degli accreditati dovuti	Paletta Saverio	1
14/10/14	Il Garantista Calabria	6 Baraccopoli, parte lo sgombero del campo	Musco Simona	2
14/10/14	Quotidiano del Sud	16 Nomine, il dirigente in tribunale	Corasaniti Edoardo	3
14/10/14	Quotidiano del Sud	16 Campanella, Falzea "Pronto a licenziare"	...	4
14/10/14	Quotidiano del Sud	16 Muore un paziente medici prosciolti	...	5

SANITA' LOCALE

14/10/14	Gazzetta del Sud	22 Zangrillo attacca la Lorenzin «Sistema sanitario mal gestito»	Parrone Stefania	6
14/10/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	27 "Pronto soccorso in ginocchio Intervenga Pezzi"	...	7
14/10/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	28 L'ultimatum della "Campanella"	g.l.r.	8
14/10/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	28 Il Registro dei tumori è rimasto lettera morta per le altre province	...	9
14/10/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	32 Tre chirurghi assolti dall'accusa di omicidio colposo	...	10
14/10/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	36 Le manovre salva-vita illustrate dai medici del Simeup	...	11
14/10/14	Giornale di Calabria	5 Il presidente della Fondazione Campanella: "Dalla Regione ancora nessun provvedimento"	...	12
14/10/14	Il Garantista Catanzaro	7 Appello di Falzea scrive alla Stasi	...	13
14/10/14	Il Garantista Catanzaro	7 Abuso d'ufficio, assolto in secondo grado ispettore del dipartimento Prevenzione	r.c.	14
14/10/14	Il Garantista Catanzaro	12 "Non fu malasanità" Prosciolti tre medici	Gigliotti Saveria_Maria	15
14/10/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	20 Pugliese, poco personale	...	16
14/10/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	21 Asp Merante assolto in appello	...	17
14/10/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	28 Morte in corsia, medici assolti	Rettura Pasqualino	18

LA PROTESTA

Centri diurni per disabili L'assessorato "promette" parte degli accrediti dovuti

COSENZA - Lo hanno minacciato e, alla fine, hanno mantenuto la parola: i rappresentanti dei quindici centri diurni per disabili hanno protestato a Catanzaro. Si sono trovati in settanta, disabili inclusi, e hanno ottenuto un impegno minimo dalla ragioneria della Regione: il pagamento di almeno una parte degli accrediti che "avanzano" dall'assessorato alle Politiche sociali. I soldi non sono tantissimi, anzi. Forse non sono neppure la classica "boccata d'ossigeno". Ma per chi ha come unico "committente" e debitore la Regione e rischia di morire soffocato dai propri crediti, non è pochissimo. La somma, così si è appreso in seguito all'incontro in Regione, di cui avrebbe bisogno la ragioneria per soddisfare le attuali pretese del welfare, non è leggerissima: circa 16 milioni. E lo stanziamento effettivo, fatto con una delibera dello scorso venerdì, è piuttosto bassino: 4 milioni da destinare "anche" ai diurni. Per fortuna non finisce qui: oltre all'impegno di puntellare i "politici" perché sbloccino la delibera, i manifestanti hanno ottenuto dai funzionari contabili la promessa di seguire con priorità assoluta la vicenda dei diurni a Roma, dove martedì prossimo è previsto un vertice al ministero. E per ieri è finita qui. Ma è solo il classico "giro di boa" di una vicenda che si trascina da mesi. Almeno dalla scorsa primavera. I responsabili

dei centri diurni, strutture destinate ai disabili che funzionano in regime di accreditamento, hanno lanciato l'allarme all'inizio dell'estate: la Regione non pagava, così dissero all'epoca, per non sfiorare il patto di stabilità. Da allora è stato lamentato il continuo "scaricabarile" tra la parte "politica" dell'assessorato e quella contabile-amministrativa. Il problema è diffuso su tutto il territorio regionale ma ha un epicentro cosentino: per farsi un'idea, basti dire che delle 15 strutture che ieri mattina hanno dato vita alla protesta 10 sono cosentine. Le vittime reali di questa situazione sono, purtroppo, i disabili. E il loro problema non può essere risolto dalla Sanità (né, d'altro canto, qualcuno potrebbe nascondersi, in questa situazione, dietro la foglia di fico del Piano di rientro: i centri diurni svolgono un'attività di socializzazione e didattica post terapeutica per i disabili cronici. Un compito importante: non a caso queste strutture furono istituite dalla legge Basaglia. Dal nulla alle promesse, in una situazione grave come questa da luglio, è già qualcosa. Ma è un qualcosa che potrebbe non bastare: se anche gli impegni "strappati" ieri dovessero venir meno, per i prossimi mandati, che servirebbero sì e no a recuperare gli arretrati, ci vorrà marzo. E per allora, resterebbero solo le macerie da pagare.

Saverio Paletta



SAN FERDINANDO

Baraccopoli, parte lo sgombero del campo

L'Asp: «Pericolo sanitario per gli immigrati». Il Prefetto: «Servono strutture idonee»

Oggi l'abbattimento delle costruzioni sorte ai lati della tendopoli, in seguito al quale verranno avviate azioni di inserimento degli ospiti nei territori per favorirne l'integrazione sociale

Inizierà oggi lo sgombero delle baracche sorte a ridosso della tendopoli di San Ferdinando, dove vivono gli immigrati impegnati nei lavori sui campi della piana di Gioia Tauro. Baracche fatiscenti, in condizioni igieniche pessime, che in seguito ad un sopralluogo da parte dell'Asp di Reggio Calabria sono risultate in condizioni invivibili e, pertanto, da abbattere, con conseguente bonifica dell'area. La decisione è stata presa nel corso di una riunione tecnica di coordinamento in Prefettura, dove il Prefetto Claudio Sammartino ha ribadito «l'esigenza che gli Enti competenti attuino politiche attive di accoglienza ed integrazione per favorire la fuoriuscita dalla attuale condizione di precarietà che caratterizza la tendopoli». In tale direzione, nei mesi scorsi, è stato costituito un gruppo di lavoro, composto dai rappresentanti dei Comuni interessati, della diocesi di Oppido Mamertina, delle forze dell'ordine e delle associazioni di volontariato, «che ha effettuato una ricognizione degli interventi messi in atto negli anni per la soluzione della problematica e ha costantemente sensibilizzato gli Enti locali al reperimento di idonee strutture per l'accoglienza». Lo sgombero si è reso necessario dopo la relazione stilata dall'Asp, in seguito al sopralluogo dello scorso 19 settembre, che ha evidenziato una «criticità dal punto di vista igienico-sanitario anche per la presenza di dette capanne». Un rapporto, quello stilato dall'Asp e ripreso dal sindaco di San Ferdinando, Domenico Madafferi, in un'apposita ordinanza di sgombero, la numero 26 del dieci ottobre, che evidenzia «un potenziale stato di pericolo per gli immigrati residenti nella tendopoli e per quelli residenti nelle capanne». Dato l'avvicinarsi della stagione della raccolta degli agrumi, il Prefetto ha deciso di avviare le operazioni scandendole in due fasi. Durante la prima, che partirà oggi, verranno smantellate le baracche e le tende non occupate e al tempo stesso verrà bonificata l'area con la rimozione dei rifiuti

ad opera dei Comuni interessati e in collaborazione con le associazioni di volontariato, le forze dell'ordine e i vigili del fuoco, grazie ad un contributo assicurato dalla Regione e pari a 100mila euro. «Tale intervento finanziario – si legge in una nota della Prefettura – consentirà di assicurare oltre ai necessari servizi essenziali, quali la somministrazione di acqua potabile e di energia elettrica, la revisione dell'impianto elettrico dell'attendamento, la rimozione dei rifiuti e la bonifica dell'area, l'affidamento della tendopoli ad una associazione di volontariato con compiti di assistenza e vigilanza degli immigrati, l'acquisto di containers da adibire a luoghi di culto e a centro di aggregazione sociale». L'Asp, inoltre, avvierà una campagna di prevenzione e di profilassi a favore degli immigrati, «allo scopo di tenere sotto controllo ogni potenziale focolaio di malattie infettive». La seconda fase, invece, ha come obiettivo quello di favorire una sistemazione meno precaria degli immigrati, un progetto che verrà ripreso subito dopo le elezioni regionali «al fine di agevolare l'inserimento degli immigrati nel contesto urbano dei rispettivi territori e favorirne l'integrazione e l'inclusione sociale».

«Gli Enti territoriali competenti – si legge ancora nella nota della Prefettura – sono stati sollecitati ad adottare iniziative per il superamento della nota situazione alloggiativa dei migranti dell'attendamento di San Ferdinando senza sottovalutare la problematica complessiva dei migranti nella piana di Gioia Tauro».

Simona Musco



■ **L'INCHIESTA** Il direttore generale del dipartimento: «Mi adeguerò a Pezzi»

Nomine, il dirigente in tribunale

Regione, Zito sentito dal pm dopo la delibera di giunta sui dg di Asp e ospedali

di EDOARDO CORASANITI

CATANZARO - Dalla parte della Giunta regionale. Tecnicamente parlando, il direttore generale del dipartimento Salute, Bruno Zito, difende le scelte che hanno spinto l'esecutivo di palazzo Alemanni a nominare i commissari delle aziende sanitarie e ospedaliere a metà settembre. Proprio le stesse che hanno fatto scattare l'allarme e l'attenzione della procura di Catanzaro. Ieri pomeriggio, a finire di fronte al Procuratore aggiunto di Catanzaro, Giovanni Bombardieri, è proprio il direttore generale Zito. È il magistrato a convocarlo per sentirlo come persona informata sui fatti. Il direttore generale, inoltre, ha confermato che prenderà atto e si adeguerà della sospensione delle delibere, così come voluto dal commissario per la sanità della Calabria, il generale Luciano Pezzi (sentito anche lui nei giorni scorsi da Bombardieri come persona informata sui fatti). Il fascicolo aperto dalla procura ruota attorno alle nomine dei commissari delle aziende sanitarie e ospedaliere, messi nero su bianco dalla Giunta regionale. Ma soprattutto, la magistratura ha chiesto spiegazioni su una in particolare: quella di Antonio Belcastro, nominato direttore generale dell'Azienda ospedaliera catanzarese "Mater Domini" per la durata di quattro anni, e invece non con il ruolo di commissario, come capitato per tutti gli altri. Ma sulla scrivania della Procura della Repubblica c'è ogni nome dei commissari nominati: quello di Filomena Panno all'"Annunziata" di Cosenza, di Mario Catalano al "Pugliese Ciacchio" di Catanzaro (prima direttore sanitario), di Giovanni Paladino all'Asp del capoluogo, di Franco Sarica all'Asp di Reggio e

di Vincenzo Sidari all'azienda ospedaliera reggina. E infine, di Elga Rizzo, che dalla direzione dell'azienda generale catanzarese è passata a Crotone. Il fascicolo, al momento, non segna nessun nome indagati. Nel faccia a faccia durato tre ore e mezza tra Zito e Bombardieri (a cui hanno preso parte gli investigatori del Nisa, il Nucleo investigativo sanità e ambiente), si è tornati indietro con la memoria. Ogni delibera, ogni atto, ogni documento è stato esaminato con la lente d'ingrandimento. In pratica, è stata una ricostruzione cronologica dei fatti. Passando per tutti i nomi, ma concentrandosi su quello di Belcastro. Che a quanto pare è l'oggetto principale dell'indagine del procuratore aggiunto Bombardieri. A dare il via alle preoccupazioni è stata Dalila Nesci, deputato calabrese del Movimento Cinque Stelle. La grillina ha alzato la voce sulla legittimità delle nomine. Nesci si allaccia ad una delibera del 2010, che fa sapere come «tali provvedimenti spettano solo al Governo, tramite il commissario per il rientro». E invece, quando la giunta regionale ha dato il via libera, il posto non era occupato. Visto che la nomina del generale Pezzi è arrivata soltanto dopo. Il capitolo giudiziario sulle nomine non finisce con Zito. Il primo passo è stato il colloquio con il presidente facente funzioni Antonella Stasi (anche lei sentita come persona informata sui fatti e su sua richiesta), è andato avanti con l'acquisizione di tutte le carte, è proseguito con il generale Pezzi. L'ultimo tassello del puzzle, per ora, è il numero uno del dipartimento Salute. Ma da quanto trapela, la direzione imboccata da Bombardieri porta dritto verso il confronto con altre persone.



SANITA'/1

Campanella, Falzea «Pronto a licenziare»

CATANZARO - La querelle sulla questione della Fondazione Campanella continua, dopo l'invito della giunta a ritirare le procedure di licenziamento il presidente della Fondazione, Falzea chiede chi pagherà i dipendenti e scrive alla presidente Stasi: «La Giunta regionale mi si chiede di procrastinare le procedure di licenziamento, ma devono indicarmi con chiarezza chi si farà carico dei costi del personale in esubero per il periodo in cui verrà mantenuto in servizio».



SANITA'/2

Muore un paziente medici prosciolti

CATANZARO - Il gup del tribunale di Lamezia Terme Carlo Fontanazza ha prosciolto tre medici accusati della morte di un paziente avvenuta nel 2007 nel reparto di chirurgia dell'ospedale lametino dopo aver subito un intervento chirurgico. Fontanazza ha emesso sentenza di non luogo a procedere nei confronti dell'allora primario Mario Saladino perché il fatto non sussiste e sentenza di assoluzione, sempre perché il fatto non sussiste, nei confronti dei chirurghi Roberto Daffinà e Luigi Borrello.





Alberto Zangrillo. Il relatore sul palco dell'ex Convento dei Minimi di Roccella Jonica

Il medico di Berlusconi protagonista a Roccella

Zangrillo attacca la Lorenzin «Sistema sanitario mal gestito»

Ospite a un convegno su assistenza ospedaliera ricerca e tradizione

**Stefania Parrone
ROCCELLA**

“Assistenza ospedaliera, della ricerca e della tradizione” è il tema del convegno medico organizzato dal dott. Gabriele Alvaro in collaborazione con la Polisportiva Roccella e il Comune nell'ex convento dei Minimi. Dopo i saluti del sindaco Giuseppe Certomà sono seguite, intervallate da parentesi recitative dell'attore Enzo De Liguoro, le relazioni di quattro esperti nel campo dell'anestesia e rianimazione: Alberto Zangrillo, prorettore dell'Università Vita-Salute di Milano e direttore dell'Unità operativa di Anestesia e rianimazione del San Raffaele; Giovanni Landoni, associato dell'Università Vita-Salute e responsabile delle attività di ricerca di anestesia e rianimazione del San Raffaele; Bruno Amantea, ordinario della Facoltà di Medicina dell'Università Magna Graecia di Catanzaro e direttore dell'unità di Anestesia e Rianimazione del

Materdomini di Catanzaro; Daniele Torella, associato della Magna Graecia e direttore della Scuola di specializzazione in malattie dell'apparato cardiovascolare dello stesso ateneo.

Schietto l'intervento a braccio di Zangrillo, noto anche per essere il medico personale di Silvio Berlusconi, oltre che vicepresidente della Commissione nazionale ricerca sanitaria: «La Costituzione – ha detto – garantisce a tutti i cittadini un accesso a un livello adeguato e omogeneo di cura. Questo in Italia non accade, neanche a Milano, per inettitudine di chi dovrebbe controllare. Eppure il nostro sistema sanitario è eccellente, tra i migliori al mondo. Il problema è che siamo mal gestiti». Il riferimento all'attuale ministro della Salute Lorenzin, con cui da mesi è notoriamente in attrito, Zangrillo lo ha

«Onorato di essere stato fatto fuori dalla Commissione Ora aspetto solo che le cose cambino»

chiarito dopo aver ripercorso il suo impegno all'interno degli incarichi ministeriali (si è battuto per implementare la “ricerca traslazionale”, introdurre il sistema di valutazione indipendente da parte degli scienziati, rivalutare la figura dell'anestesista come medico di frontiera), lamentando sopra i collegati al suo essere medico di fiducia dell'ex premier e accusando la Lorenzin della «mancata convocazione della Commissione nazionale ricerca sanitaria, che prima si riuniva almeno una volta ogni due mesi». Zangrillo ha paventato la probabilità che anche la Commissione venga presto fatta fuori, citando la sorte dell'Istituto superiore di sanità «che è stato commissariato» e del Consiglio superiore di sanità ed è stato sconvolto».

«Questo modo di procedere in Italia – ha lamentato Zangrillo – mi ha portato a dire e ripetere che sono onorato di essere stato fatto fuori (non è stato riconfermato tra gli esperti del Consiglio, ndr) e aspetto che le cose cambino anche per voi, perché in Italia non meritiamo questo».

Capellupo (Pd) lancia l'allarme «Pronto soccorso in ginocchio Intervenga Pezzi»

**Mancano
sia medici
che infermieri,
difficile garantire
l'assistenza**

La carenza di personale è definita drammatica dal consigliere comunale

Definisce «drammatica» la situazione in cui «versa il sistema assistenziale del Pugliese-Ciaccio» e punta l'indice contro «una carenza di personale ormai sotto gli occhi di tutti, in particolare modo dell'utenza». Denuncia e invoca soluzioni il consigliere comunale del Partito Democratico Vincenzo Capellupo, che si rivolge direttamente al neo commissario per il piano di rientro dal deficit sanitario Luciano Pezzi.

Al generale «che ha dimostrato forte determinazione nella sua azione», Capellupo chiede «un aiuto mirato e risolutivo al sistema sanitario del capoluogo di regione, fortemente depotenziato dopo la gestione vergognosa dell'ex presidente Giuseppe Scopelliti tra scippi, tagli e scelte illogiche». Nel mirino finisce l'ospedale Pugliese-Ciaccio e, nello specifico, la gestione delle emergenze sanitarie nel principale punto di riferimento di una vasta e popolosa area.

«Basti pensare – entra nel merito il consigliere comunale del Pd – al famigerato decreto 136/2011, che con estrema gravità colpiva il comparto dell'emergenza-urgenza del Pugliese-Ciaccio. Il nosocomio catanzarese, in forte carenza di posti letto per l'emergenza, vive anche il disagio legato alla carenza di personale. Occorre in

proposito assicurare, nel più breve tempo possibile, un ausilio di mezzi e personale al pronto soccorso e al reparto di Medicina d'urgenza (che l'ex presidente Scopelliti voleva cancellare) che, in evidente sotto-organico, quotidianamente sono costretti a vivere diverse situazioni di estrema gravità, ed è solo la grande professionalità e generosità del personale, medici, infermieri ed operatori socio-sanitari a prevenire ed impedire rischi ai pazienti. Un sotto-organico di medici ed infermieri – incalza Capellupo – che comporta turnazioni assurde e mole di lavoro giornaliero eccessiva; un rapporto personale-pazienti sproporzionato che non può più essere colmato solo con la responsabilità e la dedizione del personale». Ed ecco l'invito al neo commissario: «Occorre ridare vigore al comparto dell'emergenza-urgenza, composto da reparti di importanza strategica e primo vero impatto sociale nel sistema sanitario pubblico. Mi chiedo altresì – prosegue il consigliere comunale – se sia possibile una redistribuzione del personale di altre strutture sanitarie in crisi, potrebbe essere immediatamente integrato in un posto di lavoro con doppia utilità data la grave urgenza. Fondamentale è intervenire immediatamente nella consapevolezza che è a rischio la salute pubblica. Come richiesto più volte dallo stesso personale dell'azienda è, pertanto, necessario un intervento incisivo da parte della struttura commissariale e credo che il generale Pezzi abbia le competenze ed il potere, per assicurare a lavoratori e pazienti la dignità che meritano». ◀



Il presidente della Fondazione scrive alla Regione

L'ultimatum della "Campanella"

«La Giunta dia seguito agli atti o saremo costretti ai licenziamenti»

Ci risiamo: gli annunci e l'assunzione pubblica d'impegni, poi il dilatarsi dei tempi e quindi la mancata concretizzazione di qualunque soluzione prospettata. Su Fondazione Campanella si è scritto e detto di tutto, ma dal punto di partenza ci si è spostati ben poco. Con il risultato che il futuro rimane più che mai nebuloso e che le procedure per la messa in mobilità del personale pienamente restano in atto.

La novità di ieri è una comunicazione formulata dal presidente della Fondazione Paolo Falzea alla presidente facente funzioni della Regione Antonella Stasi. «Sono costretto a reiterare il mio invito rimasto senza riscontro diretto – scrive Falzea – a ricevere il preannunciato provvedimento formale della Giunta regionale con il quale mi si chiede di procrastinare le procedure di licenziamento in atto, indicando con chiarezza chi si farà carico dei costi del personale in esubero per il periodo in cui verrà mantenuto in servizio. In mancanza del suddetto provvedimento – chiude Falzea – sarò costretto mio malgrado ad avviare senza indugio i licenziamenti programmati». Tradotto dal burocrate significa che la Fondazione non ha ricevuto ancora nulla dalla Regione, dopo che la Giunta, lunedì 6 ottobre, ha ribadito «la volontà di perfezionare la transazione elaborata dall'Avvocatura regionale, per un ammontare di 29 milioni di euro», attribuendo assoluta priorità alla copertura dei costi della transazione con fondi prossimi disponibili. Il personale della Campanella verrà utilizzato - ha fatto sapere ancora l'esecutivo - attraverso Calabria Etica ente in house della Regione, nell'erogazione di servizi socio-sanitari-assistenziali. Ma alla Campanella non è arrivato nulla, a cominciare dalla richiesta formale di posticipare i licenziamenti. ◀ (g.l.r.)

Lo scenario

Gli impegni della Regione

- Secondo il provvedimento approvato nell'ultima seduta dalla Giunta regionale, il personale della Campanella verrà utilizzato attraverso Calabria Etica, ente in house della Regione, nell'erogazione di servizi socio-sanitari-assistenziali nelle aziende del Servizio sanitario regionale, ovvero all'interno dell'Ao Mater Domini di Catanzaro per la durata del progetto già previsto.



“Forza nuova” al presidente della commissione Sanità

Il Registro dei tumori è rimasto lettera morta per le altre province

«È partito il processo di accreditamento per i nuovi registri?»

«Mentre in Calabria la Sanità è al collasso con ospedali di importanti città calabresi declassati nei cui reparti mancano primari e medici, con tanto di rischio chiusura, liste d'attesa di pronto soccorso e di visite specialistiche interminabili, mancanza di personale paramedico, il presidente della commissione Sanità della Regione Calabria, Salvatore Pacenza, ha il coraggio di dichiarare che il Registro dei tumori in Calabria sia attivo e funzionale», esordisce così il portavoce regionale di Forza nuova Igor Colombo che trova «assurdo quanto Pacenza afferma».

Colombo parla di «certe bugie in perfetta coincidenza con l'imminente campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale, strumentalizzando tematiche molto serie che interessano numerose famiglie in Calabria colpite da malattie molto gravi e costrette ad un autentico calvario. È vero che il Registro

dei tumori è stato istituito dalla Giunta regionale e reso anche obbligatorio dalla quarta commissione consiliare Assetto ed utilizzazione del territorio e protezione dell'ambiente, ma da allora è rimasto lettera morta e tranne che per la provincia di Catanzaro, in tutte le altre nessun Registro ad oggi è operativo. Dal momento che Pacenza ha affermato di essersi messo in contatto col segretario nazionale dell'Airtum dott. Crocetti, vorrei sapere dallo stesso presidente della commissione Sanità, attraverso l'impiego di documenti ufficiali ovviamente, se il processo di accreditamento per i nuovi registri tumorali sia effettivamente partito, dal momento che è la prima cosa che viene richiesta dall'Associazione dei registri tumori italiani contribuendo così alla banca dati associativa, questo perché fino a poco tempo fa non esisteva alcuna richiesta formale di accreditamento all'Airtum da parte di nessun altro Registro calabrese.

Se Pacenza - chiude - con dati e documenti concreti alla mano può effettivamente dimostrare ciò, noi di Forza nuova ne saremo veramente felici». ◀



Il Gup su Saladino, Daffinà e Borrello dell'ospedale cittadino

Tre chirurghi assolti dall'accusa di omicidio colposo

**A difenderli
gli avvocati Giancarlo
Nicotera, Francesco
Gambardella
e Umberto Di Bianco**

Paziente morto nel 2007
dopo un intervento
per occlusione intestinale

Il paziente è morto ma i medici sono riusciti a fare tutto quello che potevano per salvarlo. Ieri mattina è arrivata l'assoluzione per tre medici accusati di omicidio colposo in sala operatoria. La sentenza per i professionisti è arrivata dopo sette anni dalla contestazione del reato.

Infatti era il 2007 quando un uomo anziano entrò in sala operatoria con un'occlusione intestinale. Dopo l'intervento il paziente ebbe non pochi problemi, ed in un mese esatto morì. I familiari denunciarono i chirurghi Mario Saladino, all'epoca primario del reparto, Roberto Daffinà e Luigino Borrello dell'ospedale cittadino.

Dopo le indagini da parte del sostituto procuratore Luigi Maffia arriva l'accusa contro i medici che avrebbero operato il paziente d'urgenza «senza che ce ne fosse bisogno», e di «avere commesso degli errori tecnici dettati da imperizia». Tra le accuse anche quella di «omissioni commesse nell'intervento» e di avere adottato «un trattamento chirurgico inidoneo».

Totalmente opposte le tesi dei difensori. Per Mario Saladino gli avvocati Giancarlo Ni-

cotera e Umberto Di Bianco, per Daffinà e Borrello l'avvocato Francesco Gambardella. Loro hanno parlato di «assoluta diligenza e perizia degli specialisti nell'intera vicenda».

Al giudice per le udienze preliminari del Tribunale lammetino Carlo Fontanazza sono state presentate varie perizie mediche, una effettuata d'ufficio, le altre richieste dalle parti. Fondamentale per il processo è stato il ritrovamento di un referto istologico, cioè un vetrino in cui era cristallizzata la situazione del paziente.

Il pubblico ministero Maffia in udienza ha chiesto al Gup il rinvio a giudizio dell'ex primario di chirurgia Mario Saladino, e la condanna a 9 mesi ciascuno per gli altri due colleghi imputati dello stesso reato, avendo operato nella sua equipe. Daffinà e Borrello infatti, a differenza di Saladino, avevano chiesto il rito abbreviato. Secondo loro, e gli avvocati della difesa, quell'intervento era da eseguire d'urgenza, e nessun addebito poteva essere contestato alle loro prestazioni professionali.

Il Gup Fontanazza alla fine ha accolto le richieste degli avvocati Nicotera, Di Bianco e Gambardella, prosciogliendo Saladino e assolvendo gli altri due camici bianchi sempre con la formula ampia «perché il fatto non sussiste». ◀ (v.l.)



In Piazza**Le manovre
salva-vita
illustrate
dai medici
del Simeup**

Anche quest'anno, così com'è accaduto negli anni scorsi, si è tenuta in Piazza della Resistenza come in molte altre piazze d'Italia la manifestazione "Una manovra per la vita" realizzata grazie all'impegno della Simeup, la Società italiana di medicina urgenza pediatrica. L'iniziativa si è svolta davanti ad un pubblico variegato e del quale facevano parte moltissime giovani coppie.

Centinaia i partecipanti nell'edizione 2014 che hanno seguito con grande interesse quei consigli semplici ma tanto efficaci che potrebbero salvare una vita. Istruttori nazionali dell'associazione infatti hanno illustrato le manovre di disostruzione in caso di particolari situazioni di pericolo per i bambini (ma non solo) e l'uso del defibrillatore con la collaborazione del Centro formazione Magna Grecia che è accreditato, secondo le norme di legge, per lo svolgimento dei corsi.

Giovanni Capocasale, che è anche medico e direttore del Centro, ha fatto personalmente alcune dimostrazioni così come gli altri professionisti che hanno partecipato alla giornata, tra i quali Anna Maria Sulla, presidente regionale del Simeup. A tutti i presenti, molto interessati alle manovre simulate, è stato prima illustrato quello che è il quadro che si potrebbe presentare in casi di particolare difficoltà ricordando di chiamare sempre e comunque il 118, il cui personale tra l'altro era presente in Piazza della Resistenza. ◀



Il presidente della Fondazione Campanella: "Dalla Regione ancora nessun provvedimento"

CATANZARO. Il presidente della Fondazione Campanella, Paolo Falzea, ha inviato una nota al Presidente f.f. della Regione, Antonella Stasi. "Sono costretto a reiterare il mio invito rimasto senza riscontro diretto - ha scritto Falzea - a ricevere il preannunciato provvedimento formale della Giunta regionale con il quale mi si chiede di procrastinare le procedure di licenziamento in atto indicando con chiarezza chi si farà carico dei costi del personale in esubero per il periodo in cui verrà mantenuto in servizio. In mancanza del suddetto provvedimento sarò costretto mio malgrado ad avviare senza indugio i licenziamenti programmati".



CAMPANELLA

APPELLO DI FALZEA SCRIVE ALLA STASI

Ci provano in tutti i modi, ma a quanto sembra siamo di fronte a una missione destinata a fallire. E la situazione legata alle attività garantite dal polo oncologico del capoluogo e il destino dei suoi dipendenti rimangono appesi a un filo.

Il presidente della Fondazione "Campanella" Paolo Falzea nella giornata di ieri invia infatti un messaggio inequivocabile al presidente della Regione Calabria Antonella Stasi. «Sono costretto a reiterare il mio invito rimasto senza riscontro diretto a ricevere il preannunciato provvedimento formale della Giunta regionale con il quale - scrive Falzea - mi si chiede di procrastinare le procedure di licenziamento in atto indicando con chiarezza chi si farà carico dei costi del personale in esubero per il periodo in cui verrà mantenuto in servizio. In mancanza del suddetto provvedimento - conclude il presidente della "Campanella" - sarò costretto mio malgrado ad avviare senza indugio i licenziamenti programmati».



ASP

Abuso d'ufficio, assolto in secondo grado ispettore del dipartimento Prevenzione

Guglielmo Merante, ispettore d'Igiene pubblica del dipartimento di Prevenzione dell'Asp di Catanzaro, è stato assolto in via definitiva dall'accusa di abuso d'ufficio. La Corte di Appello di Catanzaro, dopo la discussione del procuratore generale e dell'avvocato Giovanni Cilurzo, difensore di Merante, ha così confermato la sentenza del tribunale di Catanzaro dell'ottobre del 2012 che aveva mandato assolto iMerante dall'accusa di abuso d'ufficio, perché il fatto non sussiste.

«L'assoluzione del dottore Guglielmo Merante – scrive l'Asp in una nota - restituisce giustizia al professionista, considerato che, con estrema chiarezza, è emerso che la nomina incriminata non rappresentava alcuna ipotesi di reato».

I. C.



LA SENTENZA

«Non fu malasanità» Prosciolti tre medici

Un paziente morì nel 2007 dopo aver subito un intervento: ieri sono stati assolti i chirurghi Daffinà e Borrello, non luogo a procedere invece per l'ex primario Saladino

■ ■ ■ **DI SAVERIA MARIA GIGLIOTTI**

La morte di un paziente avvenuta nel 2007 nel reparto di chirurgia dell'ospedale di Lamezia Terme dopo aver subito un intervento chirurgico, non fu un caso di malasanità. A stabilirlo il gup del tribunale lametino, Carlo Fontanazza, che, accogliendo le tesi difensive di tre medici ritenuti responsabili del decesso, ha emesso sentenza di non luogo a procedere nei confronti dell'allora primario Mario Saladino perché il fatto non sussiste e sentenza di assoluzione sempre perché il fatto non sussiste nei confronti dei chirurghi Roberto Daffinà e Luigi Borrello.

I tre sanitari, accusati di concorso in omicidio colposo, secondo l'accusa erano ritenuti responsabili della morte di L.C., avvenuta dopo un intervento chirurgico ed in seguito alla quale i familiari presentarono denuncia. Da qui erano partite le indagini a conclusioni delle quali, i medici furono ritenuti responsabili di avere operato «con urgenza il paziente senza che ve ne fosse la reale necessità» oltre che di avere «commesso nell'intervento chirurgico degli errori tecnici dettati da imperizia e sia per l'inidoneità del trattamento chirurgico, sia per le omissioni tenute nell'intervento stesso».

Accuse, queste, alle quali gli avvocati di Saladino, di Daffinà e Borrello, si opposero sostenendo «l'assoluta diligenza e perizia dei medici nell'intera vicenda» a dimostrazione della quale hanno anche svolto «indagini difensive».

Lo svolgimento del processo, infatti, è stato basato principalmente su diverse consulenze medico-legali che gli avvocati di Saladino che

ha optato per il rito ordinario (i legali Giancarlo Nicotera e Umberto Di Bianco), e quello di Daffinà e Borrello che hanno chiesto il giudizio abbreviato (difesi dall'avvocato Francesco Gambardella), hanno fatto redigere. Perizio, questo, cui se ne è aggiunta un'altra disposta dallo stesso gup.

Al termine del processo, nella sua requisitoria, l'accusa, sostenuta dal pm, Luigi Maffia, nel ribadire tutte le accuse formulate nei confronti dei sanitari, ha chiesto il rinvio al giudizio per Saladino, all'epoca primario del reparto di unità operativa di chirurgia, e la condanna a nove mesi di reclusione per Daffinà e Borrello facenti parte della sua équipe.

I difensori dei sanitari, invece, nel ricostruire la vicenda hanno ribadito l'assoluta estraneità dei loro assistiti in merito ai fatti contestati, in quanto essi «nel percorso diagnostico-terapeutico, in quello chirurgico ed in quello post-operatorio avevano tenuto la massima professionalità».

Gli stessi legali, inoltre, hanno ribadito «l'assoluta necessità dell'intervento, nonché la massima perizia e diligenza, secondo i dettami della scienza medica, nell'eseguire l'operazione» da parte dei tre sanitari verso i quali, quindi, «non poteva essere mosso alcun addebito». Fondamentale, comunque, nell'ambito delle indagini difensive, è stato il rinvenimento di un referto istologico.

s.gigliotti@ilgarantista.it



CAPELLUPO (PD)

Pugliese, poco personale

«LA drammatica situazione in cui versa il sistema assistenziale del Pugliese-Ciaccio in termini di carenza di personale è oramai sotto gli occhi di tutti». Ad affermarlo è il consigliere del Pd, Vincenzo Capellupo: «Per tali ragioni mi rivolgo al neo commissario Pezzi, che ha dimostrato forte determinazione nella sua azione, per un aiuto mirato e risolutivo al sistema sanitario del capoluogo di Regione, fortemente depotenziato dopo la gestione vergognosa del presidente Giuseppe Scopelliti».



■ SENTENZA

Asp Merante assolto in appello

ASSOLTO dall'accusa di abuso d'ufficio. Guglielmo Merante, ispettore d'igiene pubblica del Dipartimento di prevenzione dell'Asp di Catanzaro, è stato assolto in via definitiva. La Corte di appello presieduta da Maria Vittoria Marchianò, dopo la discussione del procuratore generale e dell'avvocato Giovanni Cilurzo, legale del dottore Merante ha confermato la sentenza del Tribunale del 19 ottobre del 2012, che aveva assolto Merante dall'accusa di abuso d'ufficio, perché il fatto non sussiste.

«La vicenda - spiega Merante - ha origine da un esposto querela con cui si contestava un ordine di servizio del 29 settembre 2008, a firma del Dirigente dell'unità operativa Igiene e Sanità Pubblica, Giuseppe De Vito, con il quale venivo nominato referente della stessa unità. Una nomina che, secondo l'ipotesi accusatoria, aveva fortemente avvantaggiato il sotto-

scritto e penalizzato alcuni colleghi della stessa struttura, tanto da ravvisarsi il reato di abuso d'ufficio».

La sentenza segue di qualche giorno la conferma di assoluzione, sempre da parte della Corte d'appello anche di Giuseppe De Vito, direttore del Dipartimento di prevenzione dell'Asp di Catanzaro, dalle accuse ipotizzate.

«L'assoluzione del dottor Guglielmo Merante - si legge in una nota - restituisce giustizia al professionista, considerato che, con estrema chiarezza, è emerso che la nomina incriminata non rappresentava alcuna ipotesi di reato, tanto meno quella di abuso d'ufficio, così come sostenuto dalla pubblica accusa. Inoltre, sono emerse la professionalità, l'onestà e la rettitudine che hanno contraddistinto l'attività espletata dal dott. Merante nell'ambito della Unità Operativa Igiene e Sanità Pubblica dell'Asp di Catanzaro».



■ IL PROCESSO Fondamentale per le indagini difensive un referto istologico

Morte in corsia, medici assolti

I fatti risalgono al 2007 quando un paziente era deceduto dopo un intervento

di PASQUALINO RETTURA

PER un medico la sua posizione non è stata ritenuta meritevole nemmeno di un processo, altri due medici invece sono stati assolti.

Sono infatti usciti indenni Mario Saladino, all'epoca primario del reparto di chirurgia dell'ospedale di Lamezia (per il quale il pm aveva chiesto il rinvio a giudizio mentre il gup lo ha proscioltto "perché il fatto non sussiste") ed i chirurghi Roberto Daffinà e Luigino Borello, tutti accusati di omicidio colposo in concorso. Per Daffinà e Borello, che facevano parte dell'equipe di chirurghi di Saladino, il gup Carlo Fontanazza ha pronunciato sentenza di assoluzione "perché il fatto non sussiste" nonostante la richiesta di condanna a nove mesi chiesta per ciascuno dei due dottori dal pm Luigi Maffia.

I fatti risalivano al 2007 quando C.L. era stato ricoverato all'ospedale di Lamezia e successivamente operato nel reparto di chirurgia, intervento eseguito dai medici indagati.

Successivamente il paziente era deceduto. Dopo la denuncia dei familiari erano partite le indagini, a conclusioni delle stesse i medici erano stati accusati di aver operato "con urgenza il paziente senza che ve ne fosse la reale necessità" e di aver "commesso nell'intervento chirurgico degli errori tecnici dettati da imperizia e sia per l'inidoneità del trattamento chirurgico, sia per le omissioni tenute nell'intervento stesso".

Contrarie invece erano le tesi dei difensori, per

Saladino gli avvocati Giancarlo Nicotera e Umberto Di Bianco, e per Daffinà e Borrello l'avvocato Francesco Gambardella, che hanno sostenuto l'assoluta diligenza e perizia dei medici nell'intera vicenda.

All'udienza davanti al gup di Lamezia, Carlo Fontanazza, dove Saladino aveva optato per il rito ordinario, mentre Daffinà e Borrello avevano richiesto il giudizio abbreviato, si sono succedute diverse consulenze medico-legali delle parti processuali, nonché un'altra disposta d'ufficio dallo stesso giudice.

Fondamentale è stato, nell'ambito delle indagini difensive, il rinvenimento di un referto istologico. Nella sua requisitoria il pubblico ministero Maffia, nel ribadire tutte le accuse formulate, ha chiesto il rinvio ai giudici per Saladino e la condanna a nove mesi di reclusione per Daffinà e Borrello.

I difensori dei sanitari nel ricostruire la vicenda hanno ribadito l'assoluta estraneità dei loro assistiti in merito ai fatti contestati, in quanto essi nel percorso diagnostico-terapeutico, in quello chirurgico ed in quello post-operatorio avevano tenuto la massima professionalità. Gli stessi legali hanno ribadito l'assoluta necessità dell'intervento, nonché la massima perizia e diligenza, secondo i dettami della scienza medica, nell'eseguire l'operazione da parte dei loro assistiti. A loro parere, nessun addebito poteva essere mosso ai sanitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

